
La bellezza di Alceste

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

L'Alceste di Gluck all'Opera di Roma. Uno spettacolo di assoluto pregio

Cosa c'è di perfetto nei tre atti della Tragédie Opéra di Gluck, anno 1776 a Parigi? Perfezione sembra infatti la parola giusta per **un lavoro, tratto da Euripide**, che smorza ogni angoscia, il dramma della moglie fedele che dà la vita per il marito Admète finendo negli Inferi, salvata poi provvidenzialmente da Ercole. La trama, come si nota, è classica: **gli dei sono crudeli ma anche giusti- come i sovrani del secolo diciottesimo** - l'amore deve essere eroico, soprattutto femminile, ma alla fine è sempre vittorioso: così vuole il secolo dei Lumi. **Gluck, tedesco scrupoloso**, ripensa la sua opera già scritta in italiano per le scene francesi, **compone un miracolo di equilibrio e di freschezza**. Nessun eccesso virtuosistico nelle parti dei cantanti, ricchezza strumentale - preferibilmente colori al pastello - , e il dramma prosegue limpidamente tra arie, cori, duetti e recitativi "accompagnati" insieme alle immancabili danze (siamo a Parigi). Ci sono momenti di poesia purissima, basterebbe solo ascoltare il finale dell'atto secondo: è il **grande e commosso momento tra Alceste, decisa a morire per lo sposo**, e il coro che compiangere lei "fiore sbocciato che un soffio di vento avvizzisce", per scorgere una ispirazione profonda resa da una musica tersa, trasparente. **La bellezza trasparente, candida come una statua del Canova**, ma dai fremiti nascosti, è infatti la cifra di questo capolavoro di sentimento e di grazia. Neoclassicismo, preromanticismo? Chissà: è Gluck. **Al romano Teatro dell'Opera è stato offerto uno spettacolo di assoluto pregio, bellissimo. In primo luogo, la resa musicale:** l'orchestra sembra nuova, flessibile, chiara, omogenea nel suono pastoso, diretta con calore e misura precisissima da Gianluca Capuano. Nel cast preparato e curato **Marina Viotti è un Alceste convincente sia attorialmente che vocalmente accanto al fervido Admète del tenore Juan Francisco Gatell**, mentre il coro sfoggia un canto appassionato e corretto. Di notevole bellezza **la regia e la coreografia di Sidi Larbi Cherkaoui** sulle scene "metafisiche" di Henrik Ahr e i costumi leggeri di Jan-Jan Van Essche. Una luminosità trepida mette in rilievo i momenti di danza, autentici commenti musicali non invasivi, e la regia stessa si rivela di un raro equilibrio: sostiene la musica, la commenta con misura, **frena la fantasia per creare un insieme, ossia un dramma dove canto, orchestra, danza e parola formano un tutt'uno armonioso**. Operazione riuscita. Repliche fino al 13.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it